La velata polemica USA-Bonn

I Paesi della NATO dopo la decisione di Carter sulla N

Riunito in Danimarca il gruppo di pianificazione nucleare che formalmente non dovrebbe occuparsi della bomba

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *La questione della bomba N non è ufcifialmente all'ordine del giorno della riunione del gruppo per i piani nucleari della NATO, a cui partecipano oggi e domani a Frederikshavn, all'estremo nord della Danimarca, i ministri della difesa di Stati Uniti, Germania occidentale, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Danimarca e Turchia, sotto la presidenza del segretario generale della NATO Joseph Luns. Tuttavia è difficile immaginare che i sette ministri dell'alleanza sfuggano al nodo attorno a cui ruota in questi giorni tutta l'attività diplomatica fra le due sponde dell'Atlantico, e che sarà certamente al centro dei prossimi appuntamenti di maggio vale a dire il consiglio dei ministri degli esteri del 18 e 19 a Bruxelles e il vertice dei capi di Stato e di governo del 30 e 31 a Washington.*

In realtà, la recente decisione di Carter di sospendere e rinviare ogni passo per la costruzione della bomba al neutrone ha agito come detonatore della crisi latente fra europei ed americani all'interno dell'alleanza, provocando un brusco rimescolamento di carte. Il governo tedesco, che fino alla vigilia si era dimostrato reticente nei confronti della nuova arma o almeno per nulla disposto ad assumersi la corresponsabilità di una decisione, ha avuto la reazione più contorta e contraddittoria. Il ministro degli esteri, il liberale Genscher, si è precipitato a Washington poche ore prima dell'annuncio del presidente americano, forse per convincere il Dipartimento di Stato che i tentennamenti del governo tedesco dovevano semplicemente servire a tacitare l'opposizione di una parte cospicua della socialdemocrazia: quanto al cancelliere Schmidt, costretto a difendere davanti all'attacco della destra democristiana nel Bundestag le posizioni del suo partito, e quindi la «decisione di non decidere» di Carter, risulta invece che questa decisione abbia contrariato i suoi piani. Fino al punto da indurlo a spedire a Washington un messaggero particolare, Horst Henke, membro della direzione socialdemocratica, che dovrà incontrare per una missione riservatissima il presidente Carter e diversi membri del governo. Segno che neppure la visita del ministro della difesa americano Brown (che è a Bonn — scrive l'«International Herald Tribune» — «uno dei membri più rispettati dell'amministrazione Carter», vale a dire che riscuote nella cancelleria federale forse maggior fiducia dello stesso presidente) è riuscita a calmare le acque.

Brown ha tentato di convincere Schmidt e il suo ministro della difesa Apel del carattere temporaneo e strumentale della rinuncia di Carter alla costruzione della bomba N, rinuncia che dovrebbe servire ad accertare la volontà sovietica di arrivare ad una sostanziale limitazione dei carri armati schierati in Europa, o dei missili a testata nucleare di media gittata SS-20. L'argomento non ha cancellato tuttavia la delusione del cancelliere Schmidt che puntava — a quanto si sa — sulla visita che Brezner renderà a Bonn ai primi di maggio per presentarsi come l'erede della «Ostpolitik» di Willy Brandt, e quindi come il protagonista del rilancio della distensione e del disarmo. Per farlo, il cancelliere contava di assumersi la paternità di un'iniziativa di scambio con i sovietici: la rinuncia degli occidentali alla bomba N contro una diminuzione degli effettivi del Patto di Varsavia in Europa (uno scambio, sia detto per inciso, che i sovietici hanno fin qui escluso formalmente).

L'improvvisa decisione di Carter esclude la possibilità di una tale iniziativa. Ma, ed è quello che più preoccupa i governi europei, essa cade in un momento difficile delle relazioni euro-americane, quando su di esse pesa di nuovo la minaccia che la Casa Bianca tenti di sbloccare il processo di distensione con l'URSS attraverso il ritorno della vecchia «strategia bipolare» cara a Kissinger e a parole sconfessata dalla nuova amministrazione.

Ma vi sono altri campi, — da quello monetario a quello commerciale alle forniture di uranio — sui quali si riflette un atteggiamento americano che non è certo di cooperazione da pari a pari con l'Europa. Nessuna delle promesse fatte dal presidente alla Comunità europea in materia di sostegno del dollaro e di garanzia per i rifornimenti di uranio arricchito sono state attuate. I nove cercano oggi, per la prima volta in esplicita polemica con Washington, una strategia monetaria che affranchi l'Europa dall'egemonia del dollaro. Quanto all'uranio, la minaccia americana di rivedere su base restrittiva gli accordi per le forniture all'Euratom continua a pesare sull'industria nucleare europea, nonostante la decisione di ieri del governo USA, alla vigilia dell'entrata in vigore del blocco dei contratti, di autorizzare una grossa fornitura a Germania occidentale, Francia e Danimarca, per evitare uno scontro immediato con i principali partners dell'Europa occidentale. Comunque, il cancelliere tedesco — secondo gli accordi presi con Giscard d'Estaing nell'incontro segreto prima del vertice di Copenaghen — si preparerebbe a chiedere a Brezney un considerevole aumento degli acquisti europei di uranio arricchito in URSS.

Oggi, i sette ministri della difesa riuniti nel lontano ritiro di Frederikshavn non potranno certo ignorare questo tormentato contesto. Anche perché una delle posizioni assunte nei giorni scorsi dal cancelliere Schmidt nella velata polemica con gli USA chiama in causa, sul problema della bomba N, un certo numero di governi europei. Schmidt ha detto infatti che la Germania potrebbe accettare la dislocazione dell'ordigno sul suo territorio, a patto di non essere il solo paese NATO in Europa a godere di questo «privilegio». Quali dovrebbero essere gli altri? Del Belgio, dell'Olanda e della Gran Bretagna si è già parlato. Ora negli ambienti NATO di Bruxelles si fa insistentemente menzione anche dell'Italia. Il governo italiano ha fin qui mantenuto un riserrato distacco nella polemica sulla superbomba, limitandosi ad approvare la decisione di Carter; è forse venuto il momento di schierarsi su posizioni più esplicite, come quella degli olandesi e dei danesi che hanno chiaramente detto di no alle testate neutroniche.

Vera Vegetti

Maurizio d'Assia rapito e liberato dopo un'ora

KIEL — Un nipote dell'ex re d'Italia, Vittorio Emanuele III, il principe Maurizio d'Assia, è stato rapito ieri (sembra per estorsione) da tre uomini armati e liberato un'ora dopo dalla polizia. Secondo le prime ricostruzioni due uomini erano entrati, poco dopo le cinque di ieri mattina, nella residenza settecentesca del principe a Panker, rompendo un vetro, mentre Maurizio d'Assia dormiva. L'avevano poi costretto con una pistola ad alzarsi, gli avevano chiuso la bocca con adesivi e l'avevano condotto alla sua automobile parcheggiata nel cortile. Una governante che aveva notato la scena ha dato subito l'allarme descrivendo anche i rapitori che erano a viso scoperto. La polizia è riuscita a bloccare la vettura cogliendo di sorpresa i banditi che non hanno opposto resistenza. **NELLA FOTO:** Maurizio d'Assia subito dopo la liberazione.

Al congresso di Praga

La CGT francese annuncia che potrebbe uscire dalla FSM

Dal nostro inviato

PRAGA — Quando il 16 marzo scorso il Consiglio generale della CGIL decise di sciogliere qualsiasi rapporto organizzativo con la Federazione sindacale mondiale (FMS), motivò questo atto con il giudizio che l'organizzazione internazionale per la sua natura, il ruolo che si era scelta, si dimostrava incapace di rispondere alle attese e alle esigenze del movimento sindacale internazionale. Questo giudizio è stato ribadito nella sostanza anche da George Seguy, segretario generale della CGT francese, il quale ha dichiarato nel suo intervento al congresso della FSM in corso qui a Praga che la CGT ha deciso di non ripresentare più la candidatura di Pierre Gensous, e quindi di nessun altro militante dell'organizzazione, alla carica di segretario generale; e in una conferenza stampa ha ribadito «che se entro un anno la situazione non cambierà anche i francesi, che per il momento non modificano il loro rapporto di affiliazione, ne trarranno le debite conseguenze». Così la Federazione mondiale sindacale perde, praticamente, anche l'ultimo grande sindacato dell'Europa occidentale, diventa di fatto la Federazione dei paesi socialisti e del Terzo mondo.

Pierre Gensous ha tenuto la relazione del congresso, a nome del bureau della FSM. Secondo Aldo Bonaccini della segreteria nazionale della CGIL, che assieme a Corrado Avanzi, segretario nazionale dei tessili e Luigi Allocati della Camera del Lavoro di Napoli, rappresenta la CGIL in qualità di osservatore, «la relazione non si discosta in modo apprezzabile delle impostazioni precedenti già emerse a Budapest nell'ottobre scorso, che erano state oggetto di così ampie e diffuse critiche o riserve da parte della maggioranza dei sindacati presenti. Il difetto fondamentale — afferma Bonaccini — è che essa prescinde da ogni esame delle esperienze compiute dal 1963 a oggi, e quindi dalle esigenze di rettificare il ruolo e l'azione della FSM. I problemi sono posti come in una specie di indice, ma senza alcun approfondimento politico: ad esempio non basta dire pace e disarmo, o diritti umani, come è stato detto, ma occore aggiungere che cosa significhi oggi porre questi problemi. Su quali basi? Per quali obiettivi unitari? Mobilitando quali forze? Attraverso quali tappe intermedie? E questo vale per tutti gli aspetti della relazione: questioni economiche e sociali, terzo mondo, cooperazione economica, divisione internazionale del lavoro, multinazionali. Senza dimenticare che non esiste un programma rivendicativo. In questo modo dunque — conclude Bonaccini — il problema dell'unità d'azione a livello mondiale, che è la parola d'ordine del congresso, costituisce una semplice petizione di principio scarsamente capace di fruttificare».

Tenendo conto, tra le altre cose, che quando nella relazione si affronta il problema di un'analisi della situazione economica mondiale, a fronte di una «apocalittica» analisi del capitalismo, arriva la risposta che invece i paesi socialisti non sono stati toccati dalla crisi: cose che nessuno di quei paesi tra l'altro sostiene, pur nell'articolazione dell'analisi.

Molto esplicito è stato, a questo proposito, Marcelino Camacho che è giunto a Praga in veste di osservatore ed è già rientrato a Madrid per il congresso del PCE. «Il trionfalismo — ha detto Camacho a nome delle Comisiones obrerars, — non serve a nessuno. Solo un atteggiamento critico aiuta a superare le contraddizioni e i difetti che anche nel socialismo appaiono. E' necessaria la critica e l'autocritica costruttiva anche per la FSM, che — ha detto — noi rispettiamo per le lotte passate, ma che oggi è superata e non risponde alle esigenze attuali».

Ora a tutte queste dichiarazioni non è ancora giunta nessuna risposta da parte del congresso e dalle prime due giornate di dibattito emerge che sul tema dell'unità del movimento sindacale internazionale non è stato fatto nessun passo avanti: sia pur piccolo. «Il problema dell'unità — ha detto Bonaccini — viene posto dalla FSM quasi esclusivamente come problema di rapporti tra grandi potenze sindacali oppure in termini di rafforzamenti organizzativi: due vie poco praticabili in questi tempi».

Silvio Trevisani

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

DC è stato osservato che se la scelta fosse caduta, invece che su Amnesty International, sulla Croce Rossa, l'appello umanitario avrebbe assunto un carattere diverso, più impegnativo, essendo la C. R. un organo più legato alle organizzazioni statali.

Ma anche l'iniziativa di Amnesty si è prestata a diverse interpretazioni. Qualcuno ha ricordato il carattere politico anche di questa organizzazione che finora è prevalentemente intervenuta in situazioni che riguardavano la sorte di perseguitati politici e che comportavano un ruolo di mediazione nell'ambito di un contrasto all'interno di uno Stato. Ma, come abbiamo detto, i dirigenti della DC respingono nettamente ogni interpretazione dell'iniziativa che vada oltre il terreno puramente umanitario, rifiutantando l'ipotesi che essa possa portare a un'apertura di trattative tra i terroristi e lo Stato.

Lo stesso «Osservatore Romano», del resto, in un articolo apparso ieri (che contiene a sua volta un appello: «Non spargete altro sangue, non uccidete più»), riflettendo sulla nota diffusa l'altra sera dalla DC, sottolinea che si tratta di «un appello che non vuole affatto disconoscere la posizione fin qui assunta. Le superiori ragioni politiche — scrive l'organo del Vaticano — che fino ad oggi hanno suggerito quella posizione di fermezza verso qualsiasi atteggiamento che possa significare la capitolazione dello Stato di fronte alle brigate rosse, valgono ancora oggi, sebbene la speranza di salvare la vita ad un uomo, ad un amico, ad una personalità politica di primo piano non possa non essere richiamata, con tutta la gravità del pericolo presente, da amici e compagni che da 30 anni condividono con Moro le responsabilità più pesanti per la salvaguardia della libertà e della democrazia».

Intanto sembra che sia stata portata avanti la discutibile iniziativa di un gruppo d. intellettuali di Bari, che alcuni giorni fa hanno cominciato a raccogliere firme in calce a un appello nel quale si sostiene — più o meno esplicitamente — l'opportunità di anteporre l'aspetto umano della drammatica vicenda di fronte alle prerogative e alla difesa dello Stato democratico. L'attesa di queste ore è resa angosciosa dagli interrogativi sulla stessa sorte di Moro, sulla quale al momento non ci sono notizie di sorta. Assieme al «comunicato n. 6» delle «br», infatti, non c'era alcun manoscritto del presidente democristiano. L'attenzione, dunque, si è concentrata anche sulle sibilline dichiarazioni di uno dei difensori dei «brigatisti» di Torino, l'avvocato Guiso, il quale avrebbe lasciato intendere di nutrire la convinzione che Moro è ancora vivo.

Ieri sera il presidente del consiglio Andreotti ha ricevuto dall'ambasciatore statunitense Richard Gardner un messaggio del presidente USA Carter, contenente parole di costernazione per la drammatica vicenda del sequestro del leader dc, l'assicurazione di «un incrollabile appoggio nella lotta contro il terrorismo» e «l'impegno per la salvezza dell'on. Moro».

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, ha dal canto suo rinnovato ieri il suo appello «per la pronta liberazione di Moro».

Da registrare, infine, la ridda di falsi allarmi e ricerche a vuoto in tutt'Italia che ha caratterizzato la giornata di ieri. Tra le tante telefonate anonime, ieri sera ne è giunta una al centralino del nostro giornale con la quale si annunciava che «l'esecuzione di Moro» era avvenuta alle 22. Ma anche questa — secondo gli investigatori — va collocata nel novero delle segnalazioni prive di attendibilità.

Una nota della TASS

MOSCA — La TASS ricorda oggi le ipotesi apparse su alcuni giornali italiani di connessioni tra il rapimento di Moro e i servizi segreti statunitensi. «La stampa italiana ha ipotizzato che i neofascisti e rappresentanti dei servizi segreti imperialisti siano implicati nel rapimento di Moro — afferma l'agenzia ufficiale sovietica — vi sono molti elementi a sostegno di ciò». Il rapimento di Moro è infatti — secondo la TASS — un anello di una «lunga catena di provocazioni criminali» attuate in Italia «ora da ultrarivoluzionari, ora dai neofascisti».

«Il crimine commesso da cosiddetti "estremisti di sinistra", che cercano di presentarlo come un "colpo al sistema capitalistico", gioca indubbiamente a favore dei più feroci sostenitori del sistema — scrive la TASS — inclusa l'ala destra dc, inclusi i neofascisti ed altri estremisti reazionari che non si arrestano di fronte a niente pur di sbarrare la strada alla democratizzazione nel governare l'Italia». Il filo conduttore di tutti questi tentativi — secondo la TASS — è la «strategia della tensione».

«Le forze reazionarie interne e internazionali — aggiunge l'agenzia — fanno di tutto per rendere incandescente la situazione italiana, per minare il regime repubblicano, per ottenere un "regime forte" di destra. A tal fine, per quanto possa apparire paradossale, le forze reazionarie appoggiano non solo gli elementi neofascisti, ma anche quelli anarchici e di estrema sinistra, spingendoli al crimine».

«Il nodo, in cui sono intrecciati gli interessi delle forze più reazionarie e degli estremisti cosiddetti "di sinistra", è complesso. Tuttavia il tragico "affare Moro" dimostra chiaramente che la "strategia della tensione", alla quale si rifanno gli uni e gli altri, è estremamente pericolosa per gli interessi del popolo italiano. Obiettivo di questa "strategia" provocatoria, come si vede da ogni sintomo, è quello — conclude la TASS — di impedire l'avanzata del paese sulla via della democrazia e del progresso sociale».

Commenti francesi

PARIGI — La situazione italiana dopo la «condanna a morte» di Moro apre praticamente tutti i giornali parigini. Particolare attenzione è dedicata dai commentatori alle ultime decisioni della DC nelle quali si ravvisa, da parte di alcuni giornali come «Le Monde» una certa ambiguità, una esitazione a doppio taglio tra «il dovere di preservare le istituzioni e quello di salvare la vita di Moro». Se ne deduce una minore fermezza del partito dc di fronte al ricatto dei terroristi cui fa riscontro, invece, una «fermezza riconfermata» del PCI nella necessità di non cedere.

Il quotidiano trotzskista «Rouge» scrive: «La condanna a morte di Moro, dopo questa parodia di giustizia, così come il suo sanguinoso sequestro, sono atti politicamente criminali. Essi gettano il discredito su ogni idea di azione rivoluzionaria... La giustizia popolare non si fa come quella di Berra o di Pinochet nel fondo di una cantina. I militanti delle brigate rosse, malguariti dal cattolicesimo in cui s'è bagnata la loro infanzia, si sforzano di scacciare i mercanti dal tempio a colpi di P-38... Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la politica rivoluzionaria».

«L'Humanité» nota che mentre in Germania la repressione del terrorismo è «l'alibi per una repressione antidemocratica», in Italia «la repressione del terrorismo implica al contrario l'allargamento e lo sviluppo della democrazia». Trattative con le «Brigate rosse», continua l'editoriale dell'organo del PCF, «rischierebbero di accrescere l'instabilità italiana senza salvare necessariamente la vita di Moro», sicché «per lo stato italiano, per lo stesso presidente della DC, la migliore garanzia resta senza dubbio una condanna senza esitazioni del terrorismo».

Quello che invece appare veramente inaccettabile è che giornalisti che si rivolgono a milioni di telespettatori — come il corrispondente da Roma del primo programma, Brovelli — filtrino a metà di un loro commento (è accaduto domenica sera) che il PCI non è estraneo alla formazione delle «Brigate rosse». Il che, senza nessun'altra spiegazione, fa ritenere che il PCI sia «dietro alle Brigate rosse».

Telegramma di Honecker a Berlinguer

ROMA — In un telegramma al compagno Enrico Berlinguer il segretario generale del CC della SED, compagno Erich Honecker, esprime, «in questo momento di estrema importanza per la difesa dei diritti democratici e dell'ordinamento repubblicano in Italia» la «ferma solidarietà internazionalista» dei comunisti e dei lavoratori della RDT con «la difficile lotta dei comunisti e di tutte le forze democratiche italiane». Il compagno Honecker, sottolineata la gravità della situazione, manifesta la convinzione che «i comunisti italiani, la classe operaia e tutte le forze democratiche del paese» sapranno respingere gli attacchi eversivi e reazionari.

Torino

no associati tutti gli avvocati difensori.

La Corte, restata per 20 minuti in camera di consiglio, ha, però, mantenuto la decisione del presidente. Ciò ha suscitato l'immediata reazione di Curcio il quale ha ricordato che al momento del suo primo arresto era stata trovata nella sua macchina una cartella verde in cui erano contenuti documenti comprovanti i rapporti esistenti tra Sogno e «*diverse centinaia di funzionari di alto grado della PS, dei carabinieri, del ministero degli interni e di quello degli esteri e giornalisti di grande fama*». Si tratterebbe di un carteggio collegato con un convegno indetto dal Crd per «*selezionare personale politico*» per il cosidetto «*progetto neogollista*» a cui — secondo Curcio — non sarebbero stati estranei, oltre a Costamagna, Cavallo, Ragno e Fumagalli, anche il presidente della repubblica Leone e quello del Senato Fanfani.

A questo punto il presidente ha prima invitato ripetutamente Curcio a smettere di parlare perché le cose da lui dette non avevano attinenza con il processo e poi ne ha ordinato l'espulsione dall'aula. Il «capo storico» delle BR ha allora esplicitamente minacciato Barbaro e facendo riferimento all'aberrante comunicato di sabato con cui Moro veniva condannato a morte.

Allontanato Curcio, ha quindi preso la parola il PM Moschella che ha di nuovo chiesto che le «*argomentazioni dei brigatisti siano introdotte nel dibattimento*». Potrebbero servire a dimostrare i moventi che li hanno spinti a compiere le loro azioni criminali e in quanto tali avrebbero rilevanza ai fini del dibattimento in corso. Dello stesso parere di Moschella si sono detti alcuni difensori, in particolare gli avvocati Avonto e Guiso. Quest'ultimo durante l'interrogatorio di Sogno, lo ha diverse volte fotografato con una minuscola macchina, perché — ha detto — «*devo illustrare un libro che sto scrivendo*».

Prima che la Corte si ritirasse nuovamente in Camera di consiglio, ha preso la parola Franceschini che, farneticando, ha accusato il giudice Violante e il PCI di aver volutamente nascosto i nomi degli influenti personaggi implicati nel tentato colpo di stato di Edgardo Sogno.

«Voi non volete cercare la verità» — ha gridato Franceschini facendo seguire le minacce che abbiamo detto ai giornalisti.

Si è avuta poi la decisione della Corte che, questa volta ha accolto le richieste del PM e delle difese e ha disposto l'acquisizione degli atti riguardanti Sogno che erano stati inviati dal giudice Caselli al suo collega Violante per l'inchiesta da questi condotta sul cosidetto «golpe bianco» di Sogno.

In precedenza il presidente Barbaro aveva dato lettura di una lettera inviata alla Corte dal giudice Sossi che, non potendo essere presente in aula per una frattura multipla a un piede, ha chiesto di essere ascoltato presso lo ospedale di Genova in cui è ricoverato

Il presidente Barbaro ha anche fissato la data (il 4 maggio) in cui dovrebbe essere effettuato l'interrogatorio di Silvano Girotto e ha invitato carabinieri e polizia ad intensificare le ricerche di «frate mitra».

Ferrovie

stretta da regolamenti e procedure ottocentesche, l'Azienda ferroviaria è incapace di spendere persino i pochi soldi che le sono stati dati, e che vengono divorati dall'inflazione in attesa che pratiche e progetti vadano a buon fine. Se i treni viaggiano, e se le Ferrovie non appaiono come l'aspetto peggiore del quadro italiano è solo perché 150.000 ferrovieri mal pagati, costretti a condizioni di lavoro spesso difficili, dibattendosi tra procedure e regolamenti spesso assurdi, fanno per intero il loro dovere, e spesso qualcosa di più.

Ma per le Ferrovie, diversamente da quel che accade per l'assetto idrogeologico, non ci sono soltanto critiche, proteste, idee e progetti generali: vi sono invece piani, progetti, elaborazioni legislative preparati in Parlamento dopo il 20 giugno, e che attendono solo di essere tramutati nei fatti. E' bene che si sappia che, nonostante i silenzi governativi, il Parlamento è in grado di varare, almeno in uno dei suoi rami, entro tre mesi, il piano delle Ferrovie 1978-82 e le linee generali del Piano sino al 1990, e la riforma della Azienda Ferroviaria.

E' solo necessario che il Tesoro stabilisca finalmente una precisa compatibilità di questi impegni con il quadro finanziario globale; che il governo esca dai suoi lunghi silenzi e faccia la sua parte; che la nuova maggioranza faccia di questi problemi sue scadenze generali decisive.

Siamo, l'ho già detto, al limite di rottura. Ma siamo a tempo a recuperare, se partiamo subito, con chiarezza e decisione. Se i comunisti sono entrati nella maggioranza non è certo perché i problemi gravi come questi continuino a marcire senza soluzioni.

Nella sciagura del Bologna-Firenze un disastro più grave è stato evitato per la prontezza e l'efficacia nelle organizzazioni di soccorso. Abbiamo visto, in questa occasione, un'altra Italia che si muove sotto il segno della solidarietà umana e civile e nella efficienza. Sono questo metodo, questo impegno che devono diventare quelli di tutto il Paese.

Domani davanti all'Assemblea nazionale

Barre chiederà la fiducia per il suo «nuovo» governo

Un «rospo» duro da ingoiare per Chirac e i gollisti - Consumata la scissione al vertice del Movimento dei radicali di sinistra - Il 26-27 aprile il CC del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Domani pomeriggio, il primo ministro Raymond Barre presenterà alla Camera, in una sorta di discorso di investitura, il programma del suo «nuovo» governo e, con tutta probabilità, porrà la questione di fiducia, cioè solleciterà un voto d'approvazione, per dare alla cerimonia un «crisma» democratico. E' già scontato che i gollisti non si faranno pregare per accordargli la necessaria maggioranza. E che cosa potrebbero fare di diverso? Respingere il programma di Barre e trasformare la vittoria elettorale della maggioranza in sconfitta fin dal primo giorno di dibattito parlamentare? Nessuno li capirebbe.

Non è, infatti, su questo terreno, e così presto, che Chirac intende creare difficoltà a Giscard D'Estaing. «Poiché il primo ministro Barre — ha dichiarato il gollista Debré a nome del gruppo parlamentare RPR — presenta un progetto che tende a permettere alla Francia di rientrare nel gruppo dei paesi che hanno finanze solide e moneta forte, noi non possiamo che essere d'accordo». Dove i gollisti sono e resteranno intransigenti è sul terreno delle istituzioni, della legge elettorale, della indipendenza della Francia, della sua difesa, cioè sul terreno proprio alla «liturgia» golliana.

Ora, se è vero che Giscard D'Estaing nutre progetti che sono in contrasto con questa «liturgia» (ritorno alla proporzionale, accentuazione in senso presidenziale del regime, liquidazione progressiva del gollismo) si tratta di progetti a medio e lungo termine, che non possono per ora turbare la strategia chirachiana. Chirac, del resto, li ha già denunciati con violenza davanti al congresso straordinario del partito e non attende che gli «slittamenti di centro-sinistra» del presidente della Repubblica per passare alla controffensiva. Ma, per adesso, egli sa che non può creare una situazione di «maggioranza ingovernabile» senza rischiare la dissidenza dei gollisti «riformisti» e perfino lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate che, in tali condizioni, potrebbero essergli fatali.

In questa posizione d'attesa obbligata i gollisti inghiottiranno, quest'oggi, un grosso rospo: essi in effetti voteranno la seconda parte (aumento della quota di partecipazione al Fondo monetario internazionale) di un progetto di legge in due parti che ratifica gli accordi internazionali della Jamaica del 1976. Ora, la prima parte, che il governo fa passare senza voto, è quella che approva l'adozione del sistema dei cambi fluttuanti e cioè l'abbandono delle parità fisse che era stato uno dei cavalli di battaglia del partito gollista contro l'anarchia monetaria provocata dagli sbandamenti del dollaro. A questo proposito si sa che il Partito socialista chiederà, in una questione pregiudiziale, che si apra un dibattito sui due aspetti del problema.

A sinistra, il fattore più appariscente di crisi è venuto fuori sabato nel corso della riunione del Comitato direttivo del Movimento dei radicali di sinistra. Una parte dei dirigenti ha presentato una mozione di solidarietà con il presidente dimissionario Fabre, mozione che — ad un mese dal congresso — suonava come approvazione della sua decisione di considerarsi sciolto da ogni impegno con la sinistra. Il candidato alla presidenza, Crepeau, favorevole al mantenimento del Movimento a sinistra, ha abbandonato la seduta con i suoi amici.

La rottura sembra dunque consumata in seno al gruppo dirigente e sarà il Congresso a decidere. Non ci si deve nascondere, tuttavia, che una frazione importante del comitato direttivo è orientata a cercare il contatto col Partito radicale di Servan Schreiber, che fa parte della maggioranza governativa in seno all'UDF.

In caso di riunificazione, dunque, ciò significherebbe un indebolimento della sinistra nella sua componente liberale e un primo successo di Giscard D'Estaing nel suo progetto di apertura a sinistra. E va da sé che, in attesa del congresso, non mancheranno le lusinghe e le pressioni giscardiane su questa frazione alla ricerca di una «nuova identità» di colore centrista.

La crisi dei radicali di sinistra è, sia pure in modo approssimativo, la riproduzione miniaturizzata della crisi più vasta che scuote la sinistra, se è vero che le tentazioni autonomiste della maggioranza mitterandiana del PS tendono oggettivamente a spostare l'asse del partito socialista verso posizioni di maggiore distacco nei confronti del PCF. Sarà interessante, a questo proposito, seguire il dibattito che si svilupperà alla Convenzione nazionale socialista, convocata per il 29 aprile. Ma prima, come è noto, il Comitato centrale del PCF si sarà riunito per due giorni (26 e 27 aprile) per ascoltare e dibattere il rapporto del segretario generale del partito sui risultati elettorali e sul dopo elezioni.

Augusto Pancaldi

Dichiarazione del presidente somalo

«Fruttuosi» gli incontri di Siad Barre in Cina

PECHINO — Il presidente somalo Siad Barre ha definito «sinceri e molto fruttuosi» i colloqui avuti a Pechino, da dove riparte questa mattina per rientrare a Mogadiscio. Il presidente ha ribadito la posizione di non allineamento della Somalia e la sua «opposizione a qualsiasi tentativo di dominazione» di un paese su un altro. Egli si è detto inoltre «profondamente grato» per il contributo della Cina a un «reale progresso di sviluppo» del suo paese.

Il viceprimo ministro cinese Li Hsien-nien si è congratulato dal canto suo per i «risultati positivi» della visita, che «ha rafforzato l'amichevole cooperazione tra le due parti». «Indipendentemente dai mutamenti della situazione internazionale — ha aggiunto Li Hsien-nien — nulla potrà impedire ai popoli cinese e somalo di avanzare insieme nella lotta unita contro l'egemonismo».

Al banchetto hanno partecipato anche i rappresentanti diplomatici dell'Unione Sovietica e dei paesi alleati che ad un analogo convito, venerdì scorso, avevano abbandonato la sala per protesta contro una frase di Li Hsien-nien.

A Nairobi l'incaricato di affari somalo in Kenya, Dahir Hussein Dirir, ha risposto a una dichiarazione dell'ambasciatore etiopico affermando che la Somalia «darà una lezione indimenticabile» a chiunque minacci la sua integrità.

Addis Abeba aveva venerdì scorso minacciato di invadere la Somalia nel caso che continuino le attività degli insorti dell'Ogaden.

A questo «avvertimento» Dahir Hussein Dirir ha risposto che la Somalia continuerà a dare appoggio «morale e materiale» agli insorti.

L'incaricato d'affari ha affermato che la pace ritornerà nella regione se le forze sovietiche e cubane si ritireranno. «Se il Patto di Varsavia intende invadere la Somalia per controllare le rotte dei rifornimenti petroliferi che raggiungono l'Europa dall'Oceano Indiano dal golfo di Aden e il Mar Rosso — ha detto — allora le donne e gli uomini somali difenderanno la propria dignità e sovranità nazionali sino all'ultimo uomo».

Con una conferenza stampa

Conclusi i colloqui di Ecevit a Belgrado

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Con una conferenza stampa tenuta domenica dal premier turco e con la diffusione ieri di un comunicato finale si è conclusa la visita ufficiale in Jugoslavia di Bulent Ecevit, che è stato ricevuto, come noto, dal presidente Tito

Cipro e Medio Oriente sono i punti salienti del comunicato finale. Sul Medio Oriente, viene espressa «profonda preoccupazione» per i recenti sviluppi e soprattutto per l'intervento israeliano nel sud del Libano. Per Cipro, si afferma che il non allineamento, l'indipendenza e la sovranità dell'isola sono nell'interesse della regione e darebbero un importante contributo alla distensione; da parte jugoslava si auspica una «immediata riconvocazione» dei colloqui greco-turchi.

Appare evidente che fra Belgrado, e Ankara si è riscontrata, su Cipro, una certa diversità di valutazioni. Nella sua conferenza stampa, Ecevit ha detto di non avere parlato del problema di Cipro nè con Tito nè con il presidente del governo jugoslavo Djuranovic, ma — ha aggiunto — la questione è stata dettagliatamente affrontata dai due ministri degli esteri. Ecevit considera l'ultima proposta turca per Cipro «concreta» e capace di portare ad una soluzione del problema, che deve essere raggiunta dalle due comunità dell'isola «senza alcun intervento straniero». Egli insiste inoltre sulla soluzione federale, collegandola tuttavia ai principi dell'autonomia, l'indipendenza e il non allineamento. Circa il problema dei profughi, secondo Ecevit non si può tornare alla situazione ante-74, cioè a delle comunità miste, perché ciò significherebbe il ritorno a una situazione «di continua conflittualità».

Dopo aver affermato che le truppe turche vengono «continuamente ridotte» a Cipro e che il loro ritiro completo dipende dalla soluzione del problema, il premier turco ha insistito sulla collaborazione balcanica, alla quale — ha aggiunto — un positivo contributo dovrebbe essere dato dall'instaurazione di rapporti amichevoli tra la Turchia e la Grecia.

Silvano Goruppi

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Gli amici ed i compagni del Centro di Economia Agraria di Portici ricordano

VINCENZO COSENTINO

e

LUCIO DE ANGELIS

tragicamente scomparsi nella sciagura ferroviaria del 15 aprile.

Portici, 18 aprile 1978.

TONY

sei stato e resti per noi tutti un compagno tanto generoso e caro. Con moltissimo affetto, Iolanda, Paola, Antonello, Ginio, Nando, Maria Pia, Cristina, Gabriele, Stephane, Marco, Gianni, Enrico, Daniela, Paola, Cristina, Dino, Lello, Peppe.

Roma 18 aprile 1978

ANNIVERSARIO

Un anno fa moriva la compagna

ELDA PENNECCHI

La nipote Silvana nel ricordare con immenso rimpianto le sue grandi doti umane e politiche sottoscrive la somma di L. 10.000 per l'Unità.

Roma 18-4-1977 - 18-4-1978